

198
LA DAFNE
DOTTAVIO
RINVCCINI

Rappresentata alla Sereniss. GRAN DUCHESSA
DI TOSCANA OVIDIO

Dal Signor Iacopo Corsi.



IN FIRENZE
APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI
M D C.

Con Licenza de' Superiori.

LA DAFNE
DOTTAVIO
INTERLOCUTORI.

Rappresentata alla Serenità della Gran Duchessa
di Toscana

Dal Signor Jacobo Cori
VENERE

AMORE

APOLLO

DAFNE

ANNUNZIO

CHORO DI NINFE, E PASTORI.

IN FIRENZE

APPRESSO GIORGIO Marescotti

MDC.

Con Licenza de' Superiori.



OVIDIO. HO



*A fortunati campi, oúe immortali
 Godonsi all'ombra de frondosi Mirti
 I graditi dal Ciel felici spirti
 Mostromi in questa notte à voi mortali
 Quel mi son io, che sù la dotta Lira
 Cantai le fiamme de celesti amanti
 Ei trasformati lor vari sembianti
 Soaue sì, ch' il mondo ancor m' ammira.
 Indi l' arte insegnai come si destepa
 In un gelato sen fiamma d' amore
 E come in libertà ritorni un core
 Cui son d' amor le fiamme aspre, e moleste.
 Mà qual par che trà l' ombre, e l' Ciel rischiari
 Noua luce, e splendor di rai celesti
 Qual maestà vegg' io? Son forse questi
 Gl' eccelsi Augusti miei felici, e chiari?
 Ah riconosco io ben l' alta Regina
 Gloria, e splendor de Lotaringi Regi
 Il cui nome immortal, gl' alteri fregi
 Celebra l' mondo, e l' nobil Arno inchina.
 Seguendo di gionar l' antico stile
 Con chiaro esempio à dimostrarui piglio*

Quanto sia donne, e cavalier periglio
La potenza d'Amor recarsi à vile
Vedrete lagrimar quel Dio ch' in Cielo
Reca in bel carro d'or la luce, e'l giorno
E dell'amata Ninfa il lume adorno
Adorar dentro al trasformato stelo

CH. Tra queste ombre segrete

S'inselua, e si nasconde

L'orrida belua cauti'l pie, mouete

Ninfe, e Pastori, ah non scotete fronda

Dunque senza timor, senza spauento

Pe' nostri dolci campi

Non guiderem mai più gregge od armento

CH. Gioue immortal, che tra baleni, e lampi

Scoti la Terra, e'l Cielo

Mandane, o fiamma, o telo,

Che da nostro sirio n'affidi, e scampi

Ninf. E quanda mai per queste piagge, e quelle

Fronda corremo, o fiore

Misere Verginelle

(he di terror non ci si agghiacci'l core

CH. Ebra di sangue in questo oscuro bosco

Glacea pur dianzi la terribil fera

Dunque più non attosca

Nostre belle campagne altroue è gita?

Farà ritorno più per questi poggi?

Ohimè chi n'assicura

S'hoggi tornar pur deue il nostro rio?

Chi

Chi sei tu che ne affidi, e ne consoli? Sole
Il Sol t'ù sei? T'ù sei di Delo il Dio? Dio
Hai l'arco teco per serirlo? Apollo
S'hai l'arco tuo saetta insin che mora
Questo nostro crudel, che ne dimora

Qui Apollo mette mano all'arco,
e saetta il Fitone.

Ap. Pur giacque estinto al fine
In su'l terren sanguigno
Dall'inuitt' arco mio l'angue maligno
Securi itene al bosco
Ninfe, e Pastori, ite secure al prato,
Non più di fiamma, e toscò
Infetta'l puro Ciel l'orribil fiato
Tornin le belle rose
Ne le guancie amorose
Torni tranquillo il cor sereno'l volto
Io l'alma, e'l fiato al crudo serpe ho tolto.

CHO.

Almo Dio, che'l carro ardente
 Per lo ciel volgendo intorno
 Vesti'l di d'un' aureo manto,
 Se trà l'ombra orrida argente
 Splend' il Ciel di lume adorno
 E pur tua la gloria, e'l vanto.
 Se germoglian frondi, e fiori
 Selue, e prati, e rinouella
 L'ampia terra il suo bel manto,
 Se de suoi dolci tesori
 Ogni pianta si fa bella
 E pur tua la gloria, e'l vanto.
 Per te viue, e per te gode
 Quanto scerne occhio mortale
 O rettor del carro eterno
 Mà si taccia ogn'altra lode
 Sol de l'arco, e de lo strale
 Volt' il grido al Ciel superno
 Nobil vanto il fier Dragone
 Di velen, di fiamme armato
 Su'l terren versar ha l'alma
 Per trecciar fregi, e corone
 Al bel crin di raggi ornato
 Qual fia degno Edera, ò Palma?

Am. **CHE** tù vadia cercando, ò giglio, ò rosa
 Per infiorarti i crini

CHO

Non

Non ti vò creder nò madre vèz Rosa

Ven. Che cerco dunque ò figlio?

Am. Rosa non già nè giglio.

Cerchi d'Adone, ò d'altro viè più bello

Leggiadro Pastorello.

Ven. Ah tristo tristo. Ecco l' Signor di Delò

Pe' boschi hoggi sen van gli Dei del Cielo.

Ap. Dimmi possente Arciero

Qual sera attendi, o qual serpente al varco

Ch' hai la faretra, e l' arco?

Am. Se da quest' arco

Non fu Fitone ucciso,

Arcier non son però degno di riso,

E son del Cielo. Apollo un' nume anch' io.

Ap. Sollo, ma quando scocchi

L' arco, sbendi su gl' occhi

O ferisci all' oscuro arciero esperto?

Ven. S' hai di saper desio

D'un cieco arcier le proue

Chiedilo al Re dell' onde

Chiedilo in Cielo à Giove

E trà l' ombre profonde

Del Regno orrido oscuro

Chiedi chiedi à Pluton s' ei fu sicuro?

Ap. S' in cielo, in mare, in terra

Amor trionfi in guerra

Doue, doue m' ascondo

Chi nouo Ciel mi insegna, è nouo mondo?

o. n. d.

Sò ben

- Am. Sò ben che non pauenti
 La forza d'un fanciullo
 Saettator di mostri, e di serpenti.
 Ma prendi pur di mè gioco, e trastullo.
- Ap. Ah tù t'adiri à torto,
 O mi perdona Amore
 O, se mi vuoi ferir risparmià'l core.
- Ven. Vedrai che graue risco è scherzar seco
 Ben ch'ei sia pargoletto ignudo, e cieco.
- Am. S'in quel superbo core
 Non fò piaga mortale
 Più tuo figlio non son, non son Amore.
- Ven. Amato pargoletto
 Come giust'ira, e sdegno
 Hoggi t'infiamma il petto
 Sì spero al nostro regno
 Veder l'altero Dio seruo, e soggetto.
- Am. Non haurò posa mai, non haurò pace
 Fin ch'io no'l veggia lagrimar ferito
 Da quest'arco schernito
 Madre ben mi dispiace
 Di lasciarti soleita,
 Mà toglie assai d'honor tarda vendetta.
- Ven. Vanne pur lieto, ò figlio
 Lieta rimango anch'io,
 Che troppo è gran periglio
 Hauerli irato à tanto
 Per queste selue intanto.

Fard

Farò dolce soggiorno
Poscia faremo insieme al Ciel ritorno.
Ven. *(H)* I da lacci d'Amor viue disciolto
Della sua libertà goda pur lieto
Superbo nò d'oscura nube inuolto
Stassi per noi del Ciel l'alto decreto
S'hor non senti d'amor, poco ne molto
H'aurai dimani il cor turbato, e inquieto
E Signor prouerai crudo, e seuerio
Amor, che dianzi disprezzasti aliero.

CHORO.

N Vdo arcier, che l'arco tendi,
Che velai ambe le ciglia
Ammirabil merauiglia
Mortalmente i cori offendi
Se così t'infiammi, e ncendi
Verso vn Dio, quai saran poi
Soura noi gli sdegni tuoi?
D'un leggiadro giouinetto
Già de boschi honore, e gloria
Suona ancor fresca memoria,
Che mi agghiaccia l'cor ne'l petto
Qual per entro vn ruscelletto
Sè mirando arse d'amore,
E tornò piangendo in fiore.
Ogni Ninfa, in doglie, e'n pianti

B

Posso

Posto hauea per sua bellezza
Ma del cor l'aspra durezza
Non piegar l'affluite amantii
Quelle voci, e quei sembianti,
Oh non m'ha messo un cor di fera
Scherma pur quell'alm. catrena:
Vne al pianto in abbandono non rot.
Lugrissimo uer di uita,
Che fu poi per el amir. uita
Rimbomban nel ombra, e suono:
Hor qui più non ha perdono
Più non possie d'amar tanto
L'impietà del core ingrato.

Punto l'fen di piaga acerba
Da quell'arm. on l'altri ancise
Non pria fine al pianto ermise
Ch'un' del fior si se in l'Erba
O belta cruda, e superba
Non fia già, ch'n van m' insegna
Come irato amor si sdegna

Daf. Del fugi:uo ceruo
Queste par orma impressa
Fusse almen qui vien la fera stessa:

Ap. Qual uen bel cigno adorno
Spiratume gentil, ch'at cor m' giunge?

Daf. Certo non molto lunge
Sel desir non m'inganna e qui d'intorno
Hor vedro sel mio stral da dritto, e punge.

- Ap. Ah ben senti' io se son pungenti i dardi
De tuoi soau' sguardi;
Dimmi qual tù ti sei
O Ninfa, o Dea, che tale
Rassembri à gl'occhi miei
Che cerchi armata di faretra, e strale
- Daf. Seguendo io me ne giva
Per quest' ombrosa selua
I passi e l'orme di fugace belua,
E son donna mortal non del Ciel Dina.
- Ap. Se cotal luce splende
In bellezza mortale
Del Ciel più non mi cale.
- Daf. Doue mi volgo doue
Mouerò'l passo, che la fera traue.
- Ap. Senza che dardo auuenti, o l'arco scocchi
Valli cercando, o monti
Far nobil preda puoi co' tuoi beyl'occhi
- Daf. Altra preda non bramo, altro diletto
Che fere, e sceler, e son contenta e lieta
Se damma errante, o fer cignol Saetta
- Ap. Ah che non sol di fere
Saetta rice sei
Mà contro à gl'alti l'ardei
Saette auuenti di le luci altere
- Daf. Del Ciel gl'eterni Numi
Humile honoro, e colo
E per le selue solo

Pongo su l'arco i Dardi,
Ma tu per gioco il mio cammin ritardi.

Ap. Deh non sdegnar che teco
Compagno venga, anch'io so tender l'arco
E quando non ti spiaccia
Farem d'accorda dilettofa caccia.

Daf. Altri che l'arco mio
Non vo compagno adidio

Ap. Ohime non tanta fretta
Aspetta Ninf, aspetta

Am. Vè che ti giunsi al varco
O impara a disprezzar l'età, e l'arco.
Horsu dell'alto Cielo.

Mirin gl'eterni Dei
Le glorie, e vanti miei
E voi quaggiù mortali
Celebrate il valor de gl'aurei strali

Ven. Figlio dolce diletto
Del cor degl'occhi miei
Come si lieto, e baldanzoso sei
Dillo bel Pargoletto
Dimmelo Amor, ch'anch'io
Senta le gioie tue dentr'al cor mio.

Am. Madre, di gemme, e d'oro
Un bel carro m'appresta
Pommi su l'aurea testa
Nobil fregio d'onor, cerchio frondoso
Veggammi hoggi gli Dei dell'alto Cielo

Trionfator

Trionfator Pomposo,
Quel Dio, ch' intorno gira
Il carro luminoso
Vinto dall' arco mio piange, e sospira.

Ven. Qual de gl' Iddei del Cielo
De la faretra inuita
Non senti dentr' al cor pungente telo?
Io che madre ti sono, ah! quanto, ah! quanto
Il molle sen trafitta
E'n Cielo, e'n terra ho lagrimato e pianto.

Am. S'hai lagrimato, e pianto, hai riso ancora
Dimmi piangenti allora
Che del fabro geloso
Non potesti schinar l'inganno ascoso?

Ven. Taci taci bel figlio,
Pur troppo è tu lo sai
Il mio bel viso allor si fe' vermiglio,
Ma di tornare al Cielo è tempo ormai.

CHORO.

Non si nasconde in selua
Si dispietata belua
Ne sù per l' alto polo
Spiega le penne a volo, angel solingo
Ne per le piagge ondose
Trà le fere squamose alberga core
Che non senta di more.

Arder.

*Arder miriam le piante
L'una dell'altra amante
E gl'elementi ancora
Bel foco arde, e innamorata, e insieme accorda
Sol contro gl'aurei strali
I semplici mortali armano il core
Che non senta d'amore.*

*Questi l'albe, e le fere
Perde cacciando fere
E quei s'al Ciel rimbombano
Di Marte altera Tromba all'armi corre,
Altri la mente vaga
Di mortal fasto appaga, e ndura il core,
Che non senta d'amore.
Ma se d'un ciglio adorno
Mira le fiamme un giorno
O pregio d'un bel volto
Scherzar con l'aure sciolto un capel d'oro
Già vinto ogn'altro affetto
Proua, che human petto non è core
Che non senta d'amore.*

*Nunz. Qual noua meraviglia
Veduto han gl'occhi miei
O sempiterni Dei,
Che per lo Ciel volgete
Nostre sorte mortali, ò triste, ò liete,
Fù gastigo, ò pietate
Cangiar l'alma belstate?*

Pastor

CH. *Pastor deh narra à noi*
Le noue merauiglie,
Che visto han gl'occhi tuoi

Past. *Non senza trar dal core*
Lagrima di dolore
Vdirete Pastori
Il destin de la bella cacciatrice
Par troppo miserabile, e infelice

CH. *Dì pur saggio Pastore*
Che non senza dolore
Lagrima per pietate in gentil core

Past. *Quando la bella Ninfa*
Sprezzando i preghi del celeste amante
Vidi che per fuggir mouea le piante,
Da voi mi tolsi anch'io
L'orme seguendo de l'acceso Dio,
Ella quasi ceruetta
Ch'innanzi a' piedi veltro il passo affretta
Fuggia veloce, e spesso
Si volgea à mirar se lungi o presso
Alcun l'odiato amante,
Ma fuit accorta homai,
Ch'era ogni fuga in vano,
Al Ciel riuolse, e l'una, e l'altra mano,
En lamenienot suono
Ch'io non vidi che troppo era lontano
Sciolse la lingua, e ecco in un momento.

Che

Che l'vno, e l'altro leggiadretto piede
Che pur dianzi al fuggir parue aura, ò vento
Fatto immobil si vede
Di saluatica scorza insieme auuinto,
E le braccia, e le Palme al Ciel distese,
Veste seluaggia fronde,
Le cresse chiome, e bionde
Più non riuengo, e' l'volio, e' l'bianco petto,
Mà del gentile aspetto
Ogni sembianza si dilegua, e perde
Sol miro vn arboscel fiorito, e verde.

CH. O miserabil caso, ò dostinrio,

Che fe', che disse allora

L'innamorato Dio?

Nu. All'alta nouitate

Fermò repente il passo

E confuso d'orrore, e di pietate

Restò per lungo spazio immobil sasso,

Poscia à le frondi amate

Leuando gl'occhi sospirofi, e molli

Stese le braccia, e' l'nobil Tronco auuinse

E mille volte ribaciollo, e strinse:

Piangean dintorno le campagne, e i colli

Sospirauan pietosi, e l'aure, e i venti

E dei nel gran dolore

Scioglica si mesti accenti

Ch'io sentij per pietà mancarmi il core:

Ma vedete lui stesso

Che

*Che uersu noi sen' uieno
Tutto carico di pene
Deh come fuor del luminoso volto
Traspare il duol ch' ha dentr' al petto accolto?*

*Apollo Dunque riuida scorgo O H C
Chiuderà sempre la beltà celeste,
Lumi voi che vedeste
L'alta beltà, ch' à lagrimar vi sforza
Affisateui pure in questa fronde
Qui posa, e quì s'asconde
Il mio bene, il mio core, il mio Tesoro,
Ter cui ben ch' immortal languisco, e moro.*

*Ninfa sdegnosa, e schiua
Che fugendo l'amor d'un Dio del Cielo
Cangiasti in verde Lauro il tuo bel velo,
Non fia però, ch' io non t'honori, e ami,
Ma sempre al mio crin d'oro
Faran ghirlanda le tue fronde, e rami
Ma deh s' in questa fronda odi il mio pianto
Senti la nobil cetra*

*Quai doni à te d' il Ciel cantando in petto,
Non curi la mia piana, d' fiamma, d' gelo,
Sian del uiuo smeraldo eterni i pregi
Ne l' offenda già mai l' ira del Cielo.
I bei Cigni di Dree, e i sommi Regi
Di verdeggianti rami al crin famoso
Portin segno d' honor ghirlande, e fregi
Gregge mai ne Pastor fia che noioso*

Del verde manto suo la spogli, e priue
Alla grai' ombra il dì lieto, e gioioso
Traggan dolce cantando, e Ninfe, e Dine.

CHORO.

B Ella Ninfà fuggitina
Sei sola, e priua
Del mortal tuo nobil velo
Godi pur pianta novella
Casta, e bella
Cara al mondo, e cara al Cielo
Tù non curi, e nemi, e tuoni
Tù coroni
Cigni, Regi, e Dei celesti
Geli il cielo, o' n'fiammi, e scaldi
Di smeraldi
Lieta ogn'hor t'adorni, e vesti
Godi pur de' doni egregi
I tuoi pregi
Non t' inuidio, e non desio
Io se mai d' amor m' affale
Aureo strale
Non vò guerra con un Dio
S' a fuggir moua le piante
Vero amante
Contra amor cruda, e superba
Venir possa il mio crin d' auro

Nox

Non pur Lauro
Ma qual è più miser erba
Sia vil canna il mio crin biondo
Che l'immondo
Gregge ogn'hor schianti, e dirami
Sia vil sien, ch'a i crudi denti
Degl'armenti
Tragga ogn'hor l'auida fame.
Mà s'a' preghi sospirofi
Amorosi
Di pietà sfauillo, & ardo,
S'io prometto all'altrui pene
Dolce spene
Con un riso, e con un guardo
Non soffrir cortese amore
Che'l mio ardore
Prenda à scèrno alma gelata
Non soffrir, ch' in piaggia, o'n lido
Cor infido
M'abbandoni innamorata.
Fà ch'al foco de miei lumi
Sì consumi
Ogni gelo, ogni durezza
Ardi poi quest'alma all'ora
Ch'altra adora
Qual si sia la mia bellezza

IL FINE.

C 2

AL S. IACOPO CORSI



Val nouo altero canto
O Musi, o Drai mi dotta, ond'io risuoni
CORSI tuo nobil vanto.

Corsi che tutti sproni
E tutti accendi alle virtù celesti,
Mentre primier le belle vie calpesti.

Tu per le Aonie cime
Lungi dal vulgo vil dilatti i passi;
Indi splendi sublime,
E i peregrin già lassà,
Teco à raccoglià giochi almi fioriti,
O largo di tesor gl'alletti e i miti,

Per te non tempra in vano
Soave melodia musica cetra,
Unqua ne abita mano
Aun' uò tela, o pietra
Senza pregio d'onor senza mercede
S' à tua nobil magion riuolge il piede.

Quinci

Quinci con Toschi accenti
Canton le Greche Muse i fert sdegni,
Che trà le fiamme ardenti
Lasciar gl' amica legni,
E del gran scagliar fortunosi errori
Par lieta al fin de sospirati amori.

Tu dell' antica Atene
L' avere pompe al nobil' Arno mostri,
Splendon teatri, e scene
Per te di gemme e d'ostri,
E di musico mel de Pando i pregi
Condisci almi diletti a tu di gran Regi.

Ma troppo lungi il Lito
Delle tue glorie hà l'Oceano immenso
E in van nocchiero ar dito
Oggi solcarlo io penso,
S'aura d' Apollo à sì remoto segno
Carco d'alti desir non scorge il legno.

Dius

*Diue ch' alme carele
Traete etorne tra bel lauri, e mirri,
Ditelo Stella, e Sole
De magnanimi spiriti,
Fonte di cortesia, di virtù Padre,
Ditelo ardite pur canore squadre.*

*Ne fia che nube oscura
Turbi, e contrasti de gran pregi il lume,
Per alta via sicura
Sparge le forti piume
Bella virtute, e d'aureo Olimpo in grembo
Sprezz'ogni ombra, ogn'error d'inuido nembro.*



